

**LA TRASMISSIONE DELLA FEDE IN GESU' OGGI NELLA NOSTRA DIOCESI**

**Omelia del Vescovo Mons. Andrea Bruno Mazzolato  
durante la Veglia di inizio Anno Pastorale 2005-2006  
San Nicolò, 14 settembre 2005**

Care sorelle e fratelli, sacerdoti, consacrate/i, laici,

S. Marco ci racconta che Gesù, dopo una giornata intensissima, durante la qual era stato in mezzo all'entusiasmo di tanta gente per la quale aveva moltiplicato i pani, giunto a sera saluta le folle, allontana da sé anche i discepoli e, rimasto solo, sale su un monte a pregare.

Anche noi, questa sera, non sul monte ma in questo bel tempio cittadino, ci siamo ritirati a pregare. Stiamo seguendo l'esempio di Gesù.

Ognuno di noi, per una sera, ha sospeso altre attività, gli incontri che poteva avere, la sua vita familiare ed è venuto qui a pregare. Qui ha incontrato il Vescovo, tanti sacerdoti e tante sorelle e fratelli che rappresentano tutte le parrocchie della diocesi, che sono membri di comunità di consacrate e consacrati, di associazioni e di movimenti, che hanno età e condizioni diverse.

Possiamo dire che noi, qui, rappresentiamo tutta la Chiesa diocesana; una Chiesa che si è raccolta in preghiera sull'esempio di Gesù, suo Maestro.

Perché Gesù ha concluso la sua grande giornata raccogliendosi in preghiera? E perché noi abbiamo sentito il desiderio di dedicare questa serata a questo particolare incontro di preghiera?

Leggendo il racconto di Marco capiamo che a Gesù il tempo dedicato alla preghiera era un tempo necessario, di cui non poteva e non voleva fare a meno. Per quanta gente entusiasta avesse attorno, giunto a sera, con decisione congeda tutti. Allontana anche i discepoli che pure condividevano con lui la vita quotidiana, il cibo, il riposo, i viaggi.

E' giunto il tempo per restare solo e poter raccogliersi in preghiera; tutto il resto diventa meno urgente e può essere rimandato.

Il brano evangelico non ci dice esplicitamente perché Gesù aveva questa necessità di pregare, né come o per chi pregò. Possiamo però intuirlo.

Gesù era arrivato al mattino in barca sul luogo della moltiplicazione dei pani e quando scese a terra si trovò circondato da una ressa di persone che lo aspettavano. Guardò i loro occhi e, specialmente, il loro cuore: erano come un gregge di pecore disorientate perché erano senza un pastore.

E ci dice il Vangelo: Gesù si commosse per loro. Provò nel suo cuore un sentimento di infinita compassione per le misere condizioni di quella gente che avevano bisogno di aiuto.

Egli provò, poi, la stessa compassione verso i suoi discepoli quando, a sera, li vide travolti da una bufera che era più potente delle loro forze. Per la loro salvezza fece il secondo grande miracolo andando a raggiungerli camminando sulle onde in burrasca.

Se leggiamo bene, però, le parole di S. Marco, capiamo che la vera bufera che travolgeva la barca dei dodici non era tanto quella del lago, bensì la loro mancanza di fede. Avevano il cuore indurito nonostante il grande miracolo della moltiplicazione dei pani a cui avevano partecipato. Si sentivano soli e confondevano Gesù, che passava accanto a loro, con un fantasma.

Gesù si commuove e prova compassione per la gente che cerca speranza e per la debolezza della fede degli amici che pure teneva così vicini a sé.

E' questa compassione che lo guida a fare i due miracoli di salvezza.

Quello che il Vangelo ci fa capire è che per mantenere viva nel cuore il forte sentimento della compassione Gesù sente la necessità di raccogliersi in solitudine e pregare.

La compassione – usando parole forse troppo umane – Gesù l'aveva imparata dal Cuore di Dio, suo Padre. Quel Padre che guarda sempre con infinita e gratuita misericordia tutti, giusti e ingiusti, buoni e cattivi.

Il Padre ha consegnato il suo Cuore di misericordia e compassione a Gesù, il suo Figlio unigenito. E Gesù è venuto a portarlo tra noi uomini che avevamo il cuore indurito per l'incredulità ed eravamo disorientati e divisi tra noi come pecore senza pastore. E venuto a cercare non i giusti ma i peccatori, non i sani ma i malati e venuto, cioè, a raccogliere tutti nel suo cuore squarciato dalla lancia ma, specialmente dalla sua infinita compassione.

Ci ha portato il Cuore di Dio Padre e per questo sentiva la necessità di restare sempre in comunione profonda e personale con quel Cuore, di stare in preghiera e dialogo con il Padre.

Quello era il primato assoluto della sua vita perché la comunione in preghiera con Dio Padre significava stare collegato con la Sorgente da cui riceveva l'Amore infinito di compassione che portava ogni giorno agli uomini. Viveva di quella comunione e, quindi, viveva di preghiera.

Care sorelle e fratelli, dicevo prima che questa sera noi vogliamo stare vicini a Gesù e, seguendo il suo esempio, ci siamo riuniti a pregare.

La nostra è anche una preghiera particolare perché segna l'avvio del nuovo anno pastorale 2005-06.

Un nuovo anno pastorale ci fa guardare avanti alle iniziative, attività, appuntamenti che avremo in diocesi e nelle parrocchie. Penso che abbiamo già fatto i calendari.

Sarà un anno pastorale che ci vedrà uniti, in particolare, su un tema comune che ho annunciato alla diocesi nelle serate di giugno: il tema della trasmissione della fede in Gesù Cristo oggi nella nostra diocesi di Treviso. Cercheremo di capire quanto riusciamo a trasmettere la nostra fede, quali difficoltà stiamo incontrando, quali possano essere le condizioni migliori, che orientamenti possiamo prendere.

E' un tema certamente impegnativo ma – lo capiamo tutti – decisivo per il futuro della Chiesa diocesana e per tutte le nostre comunità parrocchiali.

Proprio desideriamo capire meglio come trasmettere oggi la nostra fede e desideriamo di fatto riuscire a trasmetterla a tante sorelle e fratelli, iniziamo l'anno pastorale non con una conferenza o con gruppi di studio, ma seguendo l'esempio di Gesù, cioè, pregando, iniziando dalla preghiera.

Lo dicevo anche nella serata di giugno, se vogliamo essere una Chiesa che riesce ad essere ancora feconda e trasmettere la sua fede, dobbiamo, come Gesù, partire dalla preghiera.

E' decisivo che capiamo e ci convinciamo di questa verità.

La spinta missionaria a trasmettere la propria fede parte dal cuore della Chiesa e dal cuore di ogni cristiano. Non parte prima di tutto da riflessioni, da indagini, da testi scritti, da programmazioni. Sia chiaro: ci vorranno anche tutte queste cose.

Ma prima di tutto è questione di cuore. Diciamo meglio: è questione di compassione, di quella compassione che riempiva il Cuore santo di Gesù e lo spingeva a farsi missionario del Padre in mezzo a tutti e a qualunque prezzo.

La nostra Chiesa, le comunità parrocchiali, ognuno di noi abbiamo bisogno di conoscere e accogliere dal Cuore di Gesù, la sua compassione. Allora potremo collaborare con Lui, come chiese di fare ai discepoli nella distribuzione dei pani moltiplicati.

Compassione verso chi?

Compassione, prima di tutto, verso di noi stessi e la nostra poca fede. Siamo chiamati a trasmettere ad altri la fede, ma noi quanta ne abbiamo? Non ci sentiamo, forse, anche noi in quella barca con i primi discepoli, in quella barca sbattuta dalle onde del nostro cuore indurito e della nostra incredulità?

Gesù ci segue dal monte della sua preghiera e scende dentro le nostre burrasche con la sua compassione per essere con noi e far crescere la fede e l'amore per Lui.

Guardiamoci, allora, con gli occhi di Gesù e, illuminati dalla sua compassione, invochiamolo: " Gesù! Prima di tutto, aumenta la nostra fede!".

Ecco, vedete che viene spontanea la preghiera. Per noi, per la nostra debole fede che dovremmo trasmettere agli altri.

Siamo, poi, chiamati a sentire una profonda compassione verso le sorelle e i fratelli che non hanno la fede in Gesù e sono come pecore disperse senza speranza e senza pastore.

Con questo sguardo e con questo cuore Gesù guardava le folle. Non trasmetteremo la buona notizia del vangelo e della fede in Gesù se non proviamo sofferenza e compassione per i nostri ragazzi e giovani a cui nessuno ha fatto scoprire la gioia di conoscere Gesù, per le sorelle e i fratelli che le vicende della vita

hanno disorientato e non vivono più della luce della fede, per altri che vengono da lontano e ai quali non è mai stato annunciato il Vangelo.

Ma Gesù ci insegna: questa compassione ha una Sorgente infinita ed è il Cuore di Dio Padre che noi abbiamo conosciuto nel Cuore di Gesù.

E' necessario, allora, che rimaniamo in comunione con la Sorgente. E la via è una sola: la preghiera personale e comunitaria, l'incontro con il Signore Gesù pregando con la sua Parola e accogliendolo nei sacramenti.

Solo allora saremo una Chiesa che porta e testimonia la Compassione del Padre e di Gesù agli uomini e annuncia il Vangelo della misericordia di cui c'è bisogno impellente.

Preghiamo allora, uniti a Gesù che è in mezzo a noi. Preghiamo questa sera all'avvio dell'anno pastorale. Continuiamo a dare tempo e cura alla preghiera, alla meditazione della Parola di Dio alle celebrazioni liturgiche nelle parrocchie.

Chiediamo il dono della Compassione divina e allora saremo Chiesa missionaria. Come segno di questo impegno ho scritto anche una breve preghiera che reciteremo tra poco assieme e che può essere distribuita come preghiera per il nostro cammino pastorale.